



Introduzione

I.1. Cos'è e a cosa serve la macroeconomia?

A questa domanda – che immaginiamo sia la prima che lo studente si pone aprendo questo libro – possiamo rispondere (un po' sommariamente) così: la macroeconomia è lo studio delle grandezze riferite al sistema economico *nel suo complesso*, ossia dei grandi *aggregati*, tra i quali assume un ruolo chiave il Prodotto Interno Lordo (*PIL*), ossia il prodotto o reddito totale di una nazione. L'evoluzione nel tempo del PIL si configura come ciclo economico (nel “breve periodo”, alcuni anni) e come crescita economica (nel “lungo periodo”, secoli). Accanto e assieme al PIL, la macroeconomia si occupa dei consumi delle famiglie e dell'accumulazione di capitale fisico (investimenti) delle imprese, di occupazione e disoccupazione, della dinamica dei prezzi (inflazione), della bilancia dei pagamenti e di molto altro ancora.

I.2. L'economia italiana attraverso l'andamento del PIL

Per dare un'idea, un po' impressionistica, del centro di interesse della macroeconomia, in questo paragrafo descriviamo come è andato il PIL in Italia dall'Unificazione ai giorni nostri. Il PIL è quasi universalmente assunto come indicatore sintetico dello “stato di salute” del sistema economico¹. In questo paragrafo forniamo un affresco necessariamente sintetico dell'evoluzione del PIL in Italia, che ci consentirà di mettere in luce i nodi concettuali che la riflessione macroeconomica aiuta a dipanare.

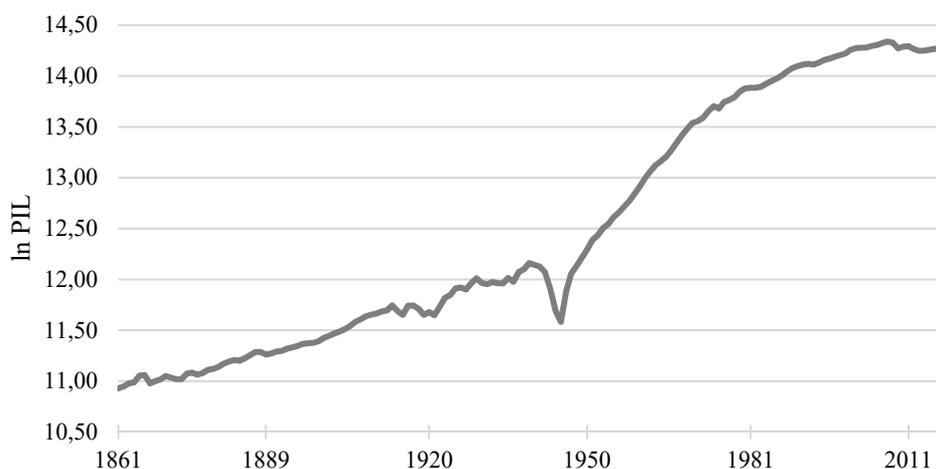
La Figura I.1 riporta l'andamento del (logaritmo naturale) del PIL (a prezzi del 2010) per l'Italia, nel secolo e mezzo iniziato con l'Unificazione (1861-2017). La va-

¹ Dividendo il PIL per il numero di abitanti, si ottiene il PIL pro-capite. Poiché il PIL coincide, per costruzione, con il reddito aggregato (lo dimostreremo nel Capitolo 1), il PIL pro-capite può essere interpretato anche come reddito a disposizione mediamente di ciascun residente ed è pertanto considerato, con un'estensione arbitraria e assai fuorviante, la misura del “benessere” medio.

riazione assoluta del logaritmo del PIL tra l'anno t e l'anno $t-1$ misura la variazione percentuale annua del PIL in t (rispetto a $t-1$).

Il periodo post-unitario, tra il 1861 e il 1897, è caratterizzato da fluttuazioni del reddito ampie e irregolari, con un tasso medio di crescita praticamente nullo. Il peso del settore agricolo, che rappresenta circa oltre la metà del PIL nel 1861, contribuisce a spiegare la volatilità del reddito, evidenziata dal numero relativamente elevato e dalla breve durata degli episodi ciclici del periodo anteriore alla prima guerra mondiale: l'agricoltura è infatti assai soggetta alle condizioni meteorologiche².

Figura I.1. – Italia: PIL 1861-2017 (logaritmo naturale del PIL in milioni di euro a prezzi del 2010)



L'espansione economica mondiale di fine secolo trova l'Italia pronta per il "decollo economico" che, seguendo G. Fuà, si ritiene sia avvenuto solo dopo il 1896, relativamente tardi nel contesto europeo. L'andamento fortemente positivo che caratterizza il periodo Giolittiano, con la crescita particolarmente elevata del settore industriale, è favorito dall'aumento della domanda estera, grazie alla fine della depressione internazionale e alla soluzione dei conflitti tariffari di fine secolo, e, dallo sviluppo di un sistema bancario ispirato al modello tedesco di banca universale. Al concludersi della rapida espansione industriale del periodo Giolittiano contribuiscono, in particolare, la crisi internazionale del 1907 e, poco più tardi, l'inizio della prima guerra mondiale.

Negli anni tra le due guerre l'economia italiana attraversa una serie di severe fluttuazioni cicliche. L'Italia entra in una fase recessiva nel 1919 e raggiunge nel 1921 livelli elevatissimi di disoccupazione ed inflazione. Dopo la formazione del primo go-

² L'immaginazione degli economisti ha prodotto anche una teoria delle fluttuazioni del reddito basata sull'influenza delle "macchie solari" sulla produzione agraria.

verno fascista nel 1922, e fino al 1925, l'economia attraversa un periodo di rapida ripresa. Questa dinamica è sostenuta da una crescita salariale contenuta che stimola i profitti e, di conseguenza, gli investimenti, ed una svalutazione competitiva del tasso di cambio. Nella seconda metà degli anni Venti la fase espansiva si conclude, in parte a causa dell'introduzione delle prime misure a carattere autarchico. Nel tentativo di creare una moneta forte, la lira è rivalutata nel 1926. Con il crollo del mercato azionario nel 1929 inizia la Grande Depressione anche per l'Italia, gli effetti della quale si protraggono fino al 1934. Il terreno recuperato nella ripresa della seconda metà degli anni Trenta è del tutto vanificato dalla distruzione di capitale ed infrastrutture determinata dalla seconda Guerra Mondiale. Nel 1945 il valore della produzione in termini reali si riduce di quasi il 60% rispetto al 1939. L'inflazione aumenta drasticamente, alimentata da fenomeni precauzionali e speculativi, elevati livelli della spesa pubblica, e una forte espansione monetaria.

Numerosi fattori rendono molto difficile la ripresa nell'immediato dopoguerra: in particolare, la mancanza di materie prime, la scarsità di valuta straniera che vincola la crescita delle importazioni, cattivi raccolti agricoli, ed il continuo aumento dell'inflazione fino al 1947. Nonostante queste condizioni negative, l'economia ritorna ai livelli ante-guerra già nel 1949. Negli anni Cinquanta l'economia beneficia di un lungo periodo di stabile e sostenuta crescita (gli anni del cosiddetto "miracolo economico") fino a raggiungere il punto di svolta superiore nel 1962.

All'indomani dell'unità d'Italia, la speranza di vita era di 35 anni, la mortalità infantile il 215 per mille, mentre quasi il 70% della popolazione al di sopra dei 6 anni era analfabeta. Dopo un secolo di sviluppo economico moderno, solo un lavoratore su venti è impiegato in agricoltura, la speranza di vita è di 78 anni, mentre mortalità infantile e tasso di analfabetismo sono scesi, rispettivamente, al 6 per mille e 2%.

A causa degli aumenti di salari e prezzi, e della risultante perdita di competitività, l'economia italiana entra in una profonda crisi nel 1963. Restrizioni monetarie e creditizie sono introdotte nel tentativo di raffreddare l'economia, con profonde ripercussioni negative sulla spesa per investimenti. La recessione si protrae fino al minimo ciclico raggiunto nel 1965.

La fase di espansione seguente è rallentata dalle ripercussioni di diffuse tensioni sociali (l'"autunno caldo") nel 1969. A causa delle tensioni nel mercato del lavoro, il tasso di inflazione aumenta. La crisi petrolifera del 1973, unitamente alla fine del sistema monetario inaugurato a Bretton Woods, determina una recessione nel 1975. L'economia attraversa una fase di graduale ripresa nella seconda metà degli anni Settanta, interrotta dal secondo shock petrolifero nel 1979. Il reddito riprende a crescere solo nel 1983, relativamente tardi rispetto alle altre economie industrializzate, e la fase espansiva si prolunga fino al 1990. Nel 1992-93 si verifica una nuova recessione. Dopo aver raggiunto il punto di minimo nel 1993, la crescita dell'economia viene sostenuta dall'espansione della domanda interna e dalla crescita delle esportazioni, favorita a sua volta dal progressivo deprezzamento della lira seguito all'uscita dal Sistema Monetario Europeo nel settembre 1992. Negli ultimi anni del secolo scorso, con la preparazione all'ingresso nell'Unione Economica e Monetaria Europea (UEM), la politica

di bilancio si fa più rigida e l'inflazione si allinea con quella del resto d'Europa³.

Il 1° gennaio 1999 l'Italia entra a far parte (assieme ad altri 10 paesi) dell'UEM che si caratterizzerà (tre anni dopo) come Eurozona con l'introduzione della moneta unica. La dinamica del PIL in Italia nei primi anni di vita dell'Eurozona è positiva ma cambia segno drammaticamente per effetto della Crisi Finanziaria Globale del 2007-8 e della successiva Grande Recessione (2008-9) che colpiscono praticamente tutti i paesi industrializzati. L'economia italiana poi entra in una nuova recessione nel 2011 e raggiunge il minimo ciclico nel 2014. Nel 2017 il PIL pro-capite era risalito fino al livello raggiunto nel 2011.

I.3. Obiettivo didattico

Quali variabili influiscono sulla produzione e sul reddito in aggregato (ossia per il complesso delle imprese e delle famiglie) e cosa ne determina le oscillazioni cicliche? Come si forma e perché persiste la disoccupazione? Quali sono le determinanti dei consumi e degli investimenti? Quali sono le motivazioni dell'incremento dei prezzi (inflazione)? Quali sono le determinanti del commercio estero e dei movimenti di capitali tra paesi? Cosa determina la tendenza alla crescita di un paese su un orizzonte temporale lungo e perché si crea e permane un divario di reddito pro-capite – e spesso di qualità della vita – tra paesi? Quali strumenti hanno a disposizione i Governi per contrastare una recessione e quanto sono efficaci? Come può la banca centrale combattere l'inflazione? La macroeconomia fornisce strumenti concettuali e chiavi di lettura (che vengono formulate come “modelli” macroeconomici) per tentare di rispondere a queste “grandi” domande.

L'obiettivo didattico di questo testo è di fornire alcune di queste chiavi di lettura, quelle più semplici e di più facile comprensione. In un certo senso, ci proponiamo di aiutare gli studenti del triennio a capire le pagine economiche (notizie e commenti) dei quotidiani – abbozzando magari anche un'interpretazione personale – e di distinguere nella galassia delle pubblicazioni e delle rubriche che si trovano alla radio, in tv e sulla rete quelle che sono scientificamente fondate (nei limiti di una scienza sociale come l'economia) dalle bufale, dalle idee strampalate, infondate o bizzarre. È un obiettivo minimalistico ma di assoluto rilievo per la formazione innanzitutto di “buoni cittadini” e poi di buoni laureati. Se riusciremo poi a stimolare la curiosità intellettuale e spingere gli studenti ad estendere ed approfondire le loro conoscenze, magari nei corsi di laurea specialistica o di dottorato, ci riterremo pienamente soddisfatti.

Dato questo obiettivo, non costringeremo gli studenti a complicati *tour de force* intellettuali, e per questo motivo metteremo un freno anche alla nostra propensione a in-

³ Del sistema monetario internazionale di Bretton Woods, del Sistema Monetario Europeo e dell'Unione Economica e Monetaria parleremo a lungo nel Capitolo 8.

trodurre concetti e modelli nuovi e fonte di controversie nella professione. Sotto questo profilo il manuale che avete tra le mani è perfettamente in linea, per quanto riguarda i contenuti, con i manuali che vanno per la maggiore, a cominciare dal volume di Blanchard, Amighini e Giavazzi (“il Blanchard” come dicono gli studenti, sottovalutando il ruolo dei bravissimi co-autori italiani; d’ora in poi lo indicheremo con l’acronimo BAG) che copre una fetta molto ampia del mercato della manualistica macroeconomica.

BAG aspira a fornire una “visione integrata” della macroeconomia. Noi presenteremo invece i vari modelli macroeconomici avendo cura di enfatizzare i punti di vista di chi li ha costruiti. Emergeranno quindi chiaramente, in questo volume, le differenze tra “scuole” macroeconomiche, ossia tra correnti concettuali nella professione. Per semplicità ci limiteremo a quelle principali, mettendo in luce, in particolare, la contrapposizione tra Keynesiani e neoclassici. La macroeconomia non è un corpus di conoscenze ispirato ad un unico punto di vista e questo non solo può ma deve trasparire in un libro di testo. A chi lo scrive spetta il compito, che speriamo di aver eseguito accuratamente, di esporre con chiarezza somiglianze e differenze tra modelli e di mettere il lettore nelle condizioni di potersi fare un’idea propria (o almeno di sapere quale punto di vista approfondire). Per onestà intellettuale e trasparenza, non occulteremo le nostre convinzioni Keynesiane, ma cercheremo di essere equanimi nel presentare punti di vista diversi.

Il nostro manuale non abbonda di narrazioni su “quel che è successo nella realtà”. L’evidenza empirica di tipo descrittivo è ovviamente importante, ma nel testo ci limitiamo a cenni e rimandiamo a più estesi (ma sempre concisi) approfondimenti a fine capitolo. Questo approccio è dettato dall’esigenza di trasmettere allo studente chiavi interpretative della realtà empirica, piuttosto che descrizioni e fatti. Il testo quindi è piuttosto asciutto nella prosa e contenuto nelle dimensioni. Esso si presenta come una successione di modelli. Lo studente può ritrovare in questo manuale praticamente tutti i modelli presenti in testi più estesi, come il BAG, e anche qualche modello che in BAG non c’è (o non c’è più nell’edizione più recente).

Ciascuno modello viene trattato:

- concettualmente (discussione delle *ipotesi di fondo*);
- analiticamente (lista ragionata di equazioni – ossia *forma strutturale* – e soluzione di equilibrio – *forma ridotta*), e infine
- graficamente (rappresentazione sul piano cartesiano).

Dopo aver presentato e discusso ciascun modello facciamo qualche esercizio di *statica comparata* per vedere gli effetti di diversi tipi di shock sia sulla forma ridotta che sulla rappresentazione grafica. Su questa base discutiamo in dettaglio i *meccanismi di trasmissione* degli shock sulle grandezze macroeconomiche.

I.4. Presentazione del volume

Il **Capitolo 1** è dedicato alla contabilità nazionale, ossia all'insieme delle definizioni contabili-statistiche che fornisce la griglia concettuale di base per lo sviluppo dei modelli macroeconomici. In questo capitolo introduciamo la nozione di PIL (nominale e reale) e deliniamo le relazioni tra PIL, domanda aggregata (consumi, investimenti, spesa pubblica, ecc.), risparmio, saldo del bilancio dello Stato, saldo della bilancia dei pagamenti. Su queste definizioni i macroeconomisti non possono che essere d'accordo ma si dividono subito sulle interpretazioni delle relazioni tra queste grandezze nelle vicende macroeconomiche.

Convenzionalmente, e a rischio di qualche forzatura, la data di nascita della macroeconomia è ricondotta alla pubblicazione, nel 1936, della *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, di John Maynard Keynes. Quando esce la Teoria generale, l'economia americana è ancora alle prese con la *Grande Depressione*. La disoccupazione di massa negli anni Trenta è una manifestazione di fallimento su larga scala del capitalismo moderno basato sull'economia di mercato. Inoltre, costituisce una smentita clamorosa dell'impostazione prevalente in economia prima di Keynes, che possiamo definire *neo-classica*, secondo la quale non si può verificare una situazione di sottoutilizzazione *persistente* delle risorse produttive, in primo luogo del lavoro. Alla ricerca di una spiegazione della disoccupazione di massa, Keynes prende le mosse dal rovesciamento dell'impostazione neoclassica e apre la strada alla legittimazione intellettuale dell'impiego della politica fiscale e monetaria in funzione anticiclica. L'impatto della teoria Keynesiana per l'interpretazione dei fatti macroeconomici e per la pratica della politica economica appare davvero rivoluzionario. Nell'immediato dopoguerra e fino agli anni '60 il messaggio Keynesiano dilaga e l'impostazione neo-classica viene messa all'angolo.

La *Teoria generale* di Keynes è un libro molto ricco e controverso, che ha dato la stura a una letteratura "esegetica" sconfinata. In questa sede, ovviamente, non ci domanderemo "cosa abbia detto veramente Keynes", ma cercheremo di ripercorrere le principali innovazioni introdotte dalla *Teoria generale* e di presentare il nucleo del messaggio Keynesiano attraverso due modelli a prezzi fissi, ossia costruiti nell'ipotesi che variazioni della domanda aggregata creino la produzione corrispondente lasciando invariato il livello dei prezzi. Il primo è il modello *reddito-spesa* nel cui ambito viene derivato il *moltiplicatore* del reddito e teorizzata l'efficacia della politica fiscale per combattere la disoccupazione. Lo presentiamo in dettaglio nel **Capitolo 2**. Il secondo è il modello *IS-LM*, presentato da John Hicks in un articolo dal significativo titolo "Mr. Keynes and the Classics: A Suggested Interpretation", pubblicato su *Econometrica* nel 1937. Il modello è inteso a sintetizzare e divulgare la *Teoria generale*, e costituisce il riferimento teorico per tutta una serie di modelli econometrici di stampo Keynesiano utilizzati per valutare gli effetti della politica economica. A questo modello è dedicato il **Capitolo 3**.

Nel modello *IS-LM* la variabile di scelta della banca centrale è l'offerta di moneta, che caratterizza la retta *LM* di equilibrio per il mercato della moneta. La retta *LM* è crescente sul piano (Y, i) dove Y è il reddito e i è il tasso di interesse nominale. Pertanto una manovra di politica monetaria è descritta da una variazione della quantità di moneta, che provoca una traslazione della retta *LM*. Definiamo *monetary targeting* questo modo di condurre la politica monetaria. Fin dagli anni Novanta del secolo scorso, il modo di far politica monetaria è cambiato e si basa sulla fissazione del tasso di interesse (*interest rate setting*). Il modello *IS-LM* tradizionale, quindi, deve essere modificato per tener conto di questo nuovo modo di fare politica monetaria.

Nel **Capitolo 4** presentiamo il modello *IS-MP* dove *MP* sta per “Monetary Policy” e denota una retta sul piano (Y, i) che segnala il tasso di interesse obiettivo della banca centrale. Il modello *IS-MP* di questo manuale corrisponde al modello *IS-LM* presentato in BAG, dal momento che la *LM* di BAG è “piatta”. Apparentemente si tratta solo di una differente notazione. Per noi, però, è importante tenere distinte *MP* e *LM*. In presenza di *interest rate setting*, infatti, l'offerta di moneta è endogena: ci sono tante *LM* (incline positivamente) quante sono le possibili quantità di moneta. La banca centrale può raggiungere il livello obiettivo di tasso di interesse (individuato dalla *MP*), solo generando una quantità di moneta “appropriata” (che individua una particolare *LM*). Il confronto sistematico col modello *IS-LM* ci consente di rendere chiare e distinte le differenze nei due modi di fare banca centrale.

Nella storia della macroeconomia moderna, il modello *IS-LM* è il cuore della *Sintesi neoclassica* (o Sintesi neoclassica-Keynesiana), ossia la scuola degli economisti (Hicks, Klein, Modigliani, Samuelson, Solow, ecc.) che si ispirano a Keynes ma ne rivisitano il pensiero per tener conto anche dell'impostazione neo-classica. La Sintesi neoclassica peraltro supera i limiti dell'originario schema *IS-LM* a prezzi fissi per analizzare gli effetti della flessibilità dei prezzi nel cosiddetto modello *Aggregate Demand-Aggregate Supply (AD-AS)*. Lo presentiamo nel **Capitolo 5**. In questo capitolo supponiamo che la banca centrale persegua un obiettivo di quantità di moneta (torniamo quindi al regime di *monetary targeting*). Grazie a questa ipotesi, la retta *AD* è decrescente sul piano (Y, P) dove P indica il livello dei prezzi. Supponiamo inoltre che il salario nominale sia “rigido” (ad esempio perché fissato nelle contrattazioni collettive tra sindacati dei lavoratori e associazioni imprenditoriali). Grazie all'ipotesi di rigidità del salario nominale, la retta *AS* è crescente sullo stesso piano. Quando la retta *AS* è crescente, siamo nel *caso Keynesiano* del modello *AD-AS*.

I capitoli da 1 a 5 presentano modelli di determinazione delle grandezze macroeconomiche nel breve periodo, definito come un orizzonte temporale in cui alcune variabili sono rigide (livello dei prezzi e/o salario nominale). Nel **Capitolo 6** consideriamo il medio periodo, ossia l'orizzonte temporale nel quale il salario diventa flessibile consentendo al mercato del lavoro di raggiungere la posizione di equilibrio. Presentiamo innanzitutto un modello del mercato del lavoro in assenza di ostacoli alla variazione del salario reale. Supponiamo in altri termini che siano valide tutte le ipotesi di fondo del modello *AD-AS* formulate nel Capitolo 5, tranne quella relativa alla rigidità del sa-

lario nominale. Quando il salario è flessibile, il mercato del lavoro raggiunge sempre l'equilibrio di piena occupazione. Quando il mercato del lavoro è in equilibrio, per costruzione il PIL reale è pari a quello di piena occupazione. Ciò implica che la scheda AS nel caso neoclassico sia una retta verticale sul piano sul piano (Y, P) . Quando la retta AS è verticale, siamo nel *caso neoclassico* del modello $AD-AS$.

L'implicazione normativa del modello $AD-AS$ nel caso neoclassico è di segno opposto rispetto a quella Keynesiana. In un modello $AD-AS$ Keynesiano il mercato del lavoro è caratterizzato da disoccupazione involontaria che può essere curata attraverso una politica della domanda aggregata (fiscale e/o monetaria) espansiva. Nel caso neoclassico del modello $AD-AS$, una politica monetaria o una politica fiscale espansiva non sortiscono gli effetti desiderati. Il PIL di pieno impiego, infatti, non è influenzato dalla domanda aggregata.

Nel modello neoclassico puro non ci sono ostacoli all'interazione tra domanda e offerta di lavoro, di modo che il salario reale varia nella direzione e nella misura "appropriate" e il mercato del lavoro raggiunge l'equilibrio di piena occupazione. Questa caratterizzazione del mercato del lavoro è irrealistica. Ci sono importanti *imperfezioni* o *frizioni* ossia caratteristiche e/o istituzioni del mercato del lavoro che impediscono il raggiungimento della piena occupazione. In presenza di frizioni si può raggiungere tutt'al più un tasso minimo di disoccupazione che definiamo – utilizzando la terminologia di Friedman – *tasso di disoccupazione naturale*. Nel capitolo 6 descriviamo il funzionamento del mercato del lavoro in presenza di frizioni con le schede *Price Setting-Wage Setting (PS-WS)* utilizzate anche in BAG.

Incorporiamo quindi il mercato del lavoro con tasso di disoccupazione naturale in un modello macroeconomico completo. Poiché il mercato del lavoro raggiunge sempre l'equilibrio naturale il PIL reale sarà pari a quello naturale o potenziale e quindi inferiore al PIL di piena occupazione. Anche in questo caso, come nel caso neoclassico, la scheda AS è una retta verticale ma "spostata" un po' più a sinistra (verso l'origine) rispetto alla AS nel caso neoclassico. Ovviamente, anche in questo caso le politiche della domanda aggregata hanno effetti solo sul livello dei prezzi, il PIL essendo ancorato al suo livello potenziale. Possono invece avere effetti reali politiche "dell'offerta" che riducano la disoccupazione frizionale, ad esempio riducendo il potere di mercato delle imprese o il potere contrattuale dei sindacati.

Nel **Capitolo 7** presentiamo e discutiamo il modello $IS-MP-PC$ (che corrisponde al modello $IS-LM-PC$ di BAG). Nella rappresentazione grafica, il modello è costituito dalla retta IS – definita sul piano (Y, r) dove r è il tasso di interesse reale –, dalla retta MP (che indica il tasso di interesse reale obiettivo della banca centrale) e dalla retta PC , che indica la curva di Phillips definita sul piano (Y, π) dove π è il tasso di inflazione. Sempre in questo capitolo introduciamo le aspettative di inflazione, che sono una determinante (e un fattore di traslazione) della curva di Phillips. Dati gli scopi limitati del presente volume, ci limitiamo al meccanismo adattivo di formazione delle aspettative (proposto da Friedman).

Abbiamo utilizzato questo modello per studiare gli effetti di shock da domanda e

da offerta sul livello di output (e di occupazione) e sul tasso di inflazione, ossia sul tasso di variazione dei prezzi. Di questo modello forniamo due versioni, quella con tasso di interesse reale fisso (“interest rate pegging”) e quello con regola di Taylor, ossia con una regola di politica monetaria secondo la quale la banca centrale modifica il tasso di interesse reale in base alle variazioni del reddito e del tasso di inflazione.

I Capitoli 8 e 9 sono dedicati alla macroeconomia dell’economia aperta. Il **Capitolo 8** introduce le nozioni fondamentali di bilancia dei cambiamenti, tasso di cambio e competitività. Il **Capitolo 9** presenta il più semplice modello Keynesiano in economia aperta, ossia il modello Mundell-Fleming. Torniamo, in questo capitolo a un contesto a prezzi fissi. Trattiamo innanzitutto il modello in cambi flessibili quando la banca centrale ha come obiettivo la quantità di moneta in circolazione (*monetary targeting*). Ci occupiamo quindi dello scenario di cambi flessibili quando la banca centrale ha come obiettivo il tasso di interesse (*interest rate pegging*)⁴. Infine studiamo il caso di cambi fissi.

I **Capitoli 10 e 11** si occupano delle fondamenta logiche delle funzioni di consumo e investimento e delle funzioni di domanda e offerta di moneta rispettivamente.

Il **Capitolo 12** è dedicato alle determinanti della dinamica del PIL nel lungo periodo, ossia alla crescita su un orizzonte temporale secolare. Non sottovalutiamo la rilevanza della crescita economica e non ignoriamo gli enormi sviluppi della teoria contemporanea ma ci concentriamo sui soli concetti e modelli basilari da Harrod-Domar a Solow.

1.5. Le novità di questa edizione

Questa quinta edizione integra e modifica in parte la quarta, soprattutto nella seconda metà del manuale. I Capitoli da 1 a 5 (relativi alla macroeconomia del “breve periodo”, caratterizzata da rigidità nominali e disequilibrio sul mercato del lavoro) presentano pochissimi cambiamenti (di natura espositiva) rispetto ai corrispondenti capitoli della quarta edizione. Abbiamo invece profondamente rivisto (e reso sperabilmente più leggibili) i Capitoli 6 e 7. Prendendo a prestito la terminologia di BAG (e di altri ottimi manuali di macroeconomia come quello di Andrea Boitani) trattiamo in questi capitoli il cosiddetto “medio periodo” in cui il mercato del lavoro raggiunge una qualche forma di equilibrio. Poiché riserviamo l’etichetta di lungo periodo all’orizzonte temporale (secolare) della crescita economica (di cui ci occupiamo nell’ultimo capitolo del manuale), supponiamo che il mercato del lavoro “si aggiusti” su un orizzonte temporale intermedio tra il breve (ossia l’intervallo di tempo in cui il livello dei prezzi e/o il salario nominale risulta rigido) e il lungo periodo.

Alla macroeconomia di un’economia aperta, nella quinta edizione abbiamo dedica-

⁴ Questo è lo scenario considerato in BAG.

to due capitoli invece di uno come nella quarta. Abbiamo anche rivisto e ampliato il materiale contenuto nella presentazione del modello di Mundell-Fleming, considerando anche il caso di cambi flessibili e *interest rate setting* (che non era presente nella quarta edizione).

I Capitoli 10, 11 e 12 sono sostanzialmente identici (a parte pochissimi cambiamenti di natura espositiva) ai Capitoli 9, 10 e 11 della quarta edizione.

I.5. Come usare questo manuale

Il manuale è sufficientemente flessibile per essere usato secondo più modalità. Assumendo che un corso standard sia dotato di 60 ore di didattica, possiamo individuare, ad esempio, i seguenti percorsi.

Un corso introduttivo (diciamo 15 ore; corrispondente a un quarto di un corso standard) potrebbe basarsi sui Capitoli 1, 2, 3 che coprono la macroeconomia Keynesiana di base dalla contabilità nazionale al modello *IS-LM*. A questo “core” si potrebbe aggiungere la prima parte del capitolo 7 dedicata alla curva di Phillips.

Un corso breve (30 ore; corrispondente a metà di un corso standard) potrebbe basarsi sui Capitoli da 1 a 6. I primi 5 capitoli coprono la macroeconomia Keynesiana di base dalla contabilità nazionale al modello *AD-AS*. A questo “core” si potrebbe aggiungere il capitolo 6 per discutere in dettaglio anche la macroeconomia del medio periodo. Questo arco tematico potrebbe essere sufficiente, ad esempio, in un corso di Istituzioni di economia politica composto da un modulo di microeconomia e un modulo di macroeconomia.

Se si hanno a disposizione le 60 ore di un corso standard, si possono coprire molti altri argomenti e se si procede speditamente si può esaurire tutto l’arco tematico del libro. La nostra esperienza didattica ci consiglia di limitare il programma e di procedere con la dovuta calma in classe per consentire un apprendimento non affannoso. Per questo suggeriamo di utilizzare quasi integralmente i capitoli da 1 a 5 e il Capitolo 12. Dei capitoli 6, 7 e 9 consigliamo di utilizzare solo i modelli più semplici (ad esempio il modello *IS-MP-PC* e il modello Mundell-Fleming in cambi flessibili con tasso di interesse fisso). I Capitoli 8, 10 e 11 possono essere lasciati allo studio individuale.

Alla fine di questa introduzione non ci resta che ringraziare e augurare buon lavoro ai colleghi che adotteranno il testo e agli studenti che lo utilizzeranno.

Domenico Delli Gatti
Marco Gallegati